

l' INCONTRO

Il cardinale José Tolentino, un poeta in Vaticano

Maria Rita Battaglia a pagina VI



i THÉ DI TOSCANA OGGI

Andrea Fagioli («Avvenire»): «Quel che resta della tv»

Servizio a pagina VI

la domenica DEL PAPA

UNA VOCE NEL DESERTO

DI FABIO ZAVATTARO

Un uomo austero e radicale, allergico alla doppiezza. Così papa Francesco ha parlato, domenica scorsa, all'Angelus, di Giovanni Battista, una delle tre figure simbolo, assieme a Maria e al profeta Isaia, di questo tempo di Avvento che ci accompagna alla nascita di Gesù. A prima vista il Battista poteva incutere timore: era vestito «di peli di cammello», si «cibava di locuste e miele selvatico», e invitava «tutti alla conversione perché il regno dei cieli è vicino», ha ricordato il vescovo di Roma. È Matteo che nel suo Vangelo ci fa incontrare Giovanni Battista che predica nel deserto della Giudea e battezza con l'acqua del fiume Giordano; «voce di uno che grida nel deserto», voce che inquieta e chiama alla conversione. «Germoglio che spunterà dal tronco di Isesse», il padre di Davide, come si legge in Isaia, la prima lettura: «su di lui si poserà lo Spirito del Signore» e giudicherà «con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra». Passaggio da un prima a un dopo, Giovanni Battista, posto com'è tra passato e futuro, tra i profeti legati alla Parola – ecco la voce – e il nuovo orizzonte di speranza e fiducia in un Dio che nasce. In questo «qui e non ancora» l'invito alla conversione «perché il Regno dei cieli è vicino», anzi «è in mezzo a noi».

Più che un uomo duro «è un uomo allergico alla doppiezza» Giovanni Battista, ha affermato il Papa, tanto da mostrare una «reazione allergica» molto forte quando «si avvicinano a lui farisei e sadducei, noti per la loro ipocrisia». Molti gli si avvicinavano per «curiosità o per opportunismo», ha proseguito, «era diventato molto popolare». E tra «doppiezze e presunzione» essi «non coglievano l'occasione di grazie». Così quella voce, ha affermato Francesco, è come il grido di un padre «che vede il figlio rovinarsi e gli dice non buttare via la tua vita», perché «l'ipocrisia è il pericolo più grave» e può «rovinare anche le realtà più sacre». Per accogliere Dio, «non importa la bravura, ma l'umiltà», ognuno di noi «deve confessare, prima di tutto sé stesso, i propri peccati, le proprie mancanze, le proprie ipocrisie; bisogna scendere dal piedistallo e immergersi nell'acqua del pentimento».

Le «reazioni allergiche» del Battista, ha detto il Papa, fanno riflettere anche noi che a volte «guardiamo gli altri dall'alto in basso» e pensiamo «di non avere bisogno ogni giorno di Dio». L'unica occasione in cui è lecito guardare gli altri dall'alto in basso, spiega, è quando «aiutiamo gli altri a risollevarsi».

Voce, deserto; immagine che rimanda alla storia di Israele che proprio nel deserto si era formato come popolo, sperimentando la fedeltà a Dio e la consapevolezza della propria fragilità. Voce che inquieta e chiama alla conversione; voce di uomo, non volto o persona, che prepara l'avvento di un altro Uomo che «battezza in Spirito Santo e fuoco».

Il deserto è aridità e inattesa fecondità, e in qualche modo simboleggia il cuore arido di chi non è capace di accogliere l'altro. Questo tempo di attesa ci offre anche l'opportunità di cogliere i tanti deserti delle nostre vite, di individuare quei rumori che ci distraggono e ci allontanano da quella mangiatoia di Betlemme.

L'Avvento, luogo della prova, è dunque «tempo di grazia per toglierci le nostre maschere – ognuno le ha, ha detto il Papa – e metterci in coda con gli umili; per liberarci dalla presunzione di crederci autosufficienti, per andare a confessare i nostri peccati, quelli nascosti, e accogliere il perdono di Dio, per chiedere scusa a chi abbiamo offeso. Così comincia una vita nuova».

La strada è una sola, ha affermato il vescovo di Roma, quella dell'umiltà: «purificarci dal senso di superiorità, dal formalismo e dall'ipocrisia, per vedere negli altri dei fratelli e sorelle, dei peccatori come noi, e in Gesù vedere il Salvatore che viene per noi – non per gli altri, per noi – così come siamo, con le nostre povertà, miserie e difetti, soprattutto con il nostro bisogno di essere rialzati, perdonati e salvati». Con Gesù, ha affermato ancora Francesco, «la possibilità di ricominciare c'è sempre», c'è sempre «la possibilità di fare un passo in più. Egli ci aspetta e non si stanca mai di noi».

In questo tempo di attesa, guardando alla Madonna, più forte deve essere la «nostra preghiera per la pace, specialmente per il martoriato popolo ucraino».

Barga, i cinquecento anni del «doppio» dell'Immacolata

servizio di Anna Guidi **A PAGINA II**



ALL'INTERNO

l' ANNIVERSARIO



La torre pende da 850 anni

Andrea Bernardini a pagina IV

ALL'INTERNO

la STORIA



«Respirando» cerca una casa

Andrea Bernardini a pagina III

il FOCUS

Ecco come sono cambiate, nei secoli, le campane

DI GIUSEPPE BERNINI

È in ambito carolingio che - nel 802 - si scrivono le prime regole sul suono delle campane per convocare i fedeli alla preghiera. Nel concilio di Aquisgrana (816) si stabilisce il numero di campane che potranno possedere gli edifici di culto secolari in base alla loro importanza: alle cattedrali sono «consentite» sei campane, alle collegiate tre e alle pievi due.

Le prime campane utilizzate per il richiamo all'ufficio divino nei monasteri sono forgiate con lamine di metallo. Poi nei monasteri si comincia a studiare la fusione delle campane in bronzo. Anche i monaci di San Michele in Borgo (il cui campanile, dotato di sette campane, era stato costruito davanti alla facciata della chiesa) portano avanti studi sul suono delle campane. La loro esperienza passa a fonditori pisani. Con questi ultimi la campana - fino ad allora a forma di alveare o ad elmo - assume una sagoma diversa, molto più simile alle campane dei nostri tempi. La campana di Alberto pisano sul campanile di Santa Cecilia a Pisa è datata 1173: è perfetta dal punto di vista sonoro. È probabilmente dello stesso Alberto pisano la campana della chiesa di San Martino a Siena del 1200, su cui l'autore scrive con un certo orgoglio «buona e suonante».

Nel tredicesimo secolo la famiglia di Bartolomeo e i figli Andreotto, Guidotto, e Lotteringo vengono chiamati a fondere campane per i campanili di Roma e di molte altre parti d'Italia: provengono dai loro laboratori, infatti, i bronzi dei campanili delle basiliche di San Pietro, Santa Maria Maggiore, della cattedrale di Anagni, delle chiese di Parma, Sulmona, Assisi e di diverse località della Toscana. Splendido ed unico a livello mondiale il «concerto» di campane ancora esistente sul campanile di San Michele in Foro a Lucca. Provengono dalla famiglia di Bartolomeo anche le campane di San Paolo a Ripa d'Arno.

Nel quattordicesimo secolo operano ancora, tra i fonditori, alcune famiglie pisane. In questo periodo arrivano anche i borgognoni, presentando una campana con una nuova sagoma, scrittura gotica e decorazioni. I borgognoni fondono due grosse campane per la Torre di Pisa e due per il campanile di Carignano di Lucca (dove troviamo la firma «magistri di Francia»). Poi, però, le tracce del loro operato si perdono nella prima metà del 500.

In Garfagnana, arriva un fonditore trevigiano - Natale Ametuno - che fonde per il comune di Castelnuovo una campana nel 1576 e per il duomo di Barga quella che oggi è la piccola del concerto, datata 1580. Sempre in Garfagnana, a Villacollemandina, alla fine del Seicento, si stabiliscono i Bimbi, operosi fonditori di campane, che nel 1812 rifonderanno la mezzana del campanile del Duomo di Barga.

Intanto, nel 1737 Giuliano Moreni di Pescia fonde la grossa. Ed è lì, nella Valleriana, che troviamo l'apice di una tradizione nell'arte fusoria delle campane che nei secoli dai fonditori pisani e poi lucchesi arriva ai Magni, le cui campane dal suono armonioso e solenne ancora ci invitano a volgere il nostro cuore a Dio.

vocabolario ECUMENICO

di Silvia Nannipieri

Avvento

Anche se nella chiesa post-costantiniana l'avvento era inizialmente caratterizzato da quaranta giorni di purificazione caratterizzati da preghiera e digiuno, le chiese dell'antichità si regolavano secondo tradizioni locali, diverse sia in oriente che in occidente. Nella chiesa cattolica di rito romano e in molte chiese della Riforma, la Chiesa Luterana e la Chiesa Anglicana, il periodo di avvento si è ridotto a 4 settimane e la tradizione del digiuno si è affievolita o persa. Nella chiesa cattolica di rito ambrosiano si è mantenuta la tradizione delle 6 settimane così come nelle Chiese ortodosse. In alcune chiese orientali l'avvento va dalla festa di S. Andrea (30 novembre) a Natale. In tutte le confessioni cristiane questo periodo è contraddistinto da un atteggiamento di attesa, e per una in particolare l'Avvento è così importante da caratterizzarne la denominazione.

Asciano

chi ben COMINCIA

Flash mob aspettando l'ufficio postale

Quando in un paese si chiudono le porte di un ufficio postale, gli utenti faticano ad accettarlo. Specie le persone anziane, che più delle altre hanno difficoltà a raggiungere i centri vicini per ritirare, ad esempio, la pensione, fare versamenti o pagare una bolletta: perché pochi (come spieghiamo in altra parte del giornale) hanno familiarizzato con l'home banking ed è frustrante per loro dover sempre chiedere aiuto al nipote perché da soli non riescono a superare la barriera digitale. Ad Asciano pisano la filiale di Poste Italiane è chiusa dal mese di settembre: un assalto criminale danneggiò lo sportello automatico Atm e da allora la sede è inagibile. Il sindaco Sergio Di Maio si era impegnato personalmente per avere ricevere lumi su tempi e modi di riapertura dello sportello, ricevendo da Poste la rassicurazione che entro la fine dell'anno tutto si sarebbe risolto. Il tempo, però, passa. Ecco perché nello scorso week-end gli anziani del paese si sono comunque recati alla posta, dando vita ad un flash-mob ed avviando una raccolta di firme perché torni presto la «loro» posta. Chissà se Babbo Natale farà loro il regalo.



● **BARGA** Anche quest'anno per un'ora intera le campane del Duomo hanno annunciato la festa

Da 500 anni il doppio dell'Immacolata

DI ANNA GUIDI

Sono trascorsi esattamente cinquecento anni da quando a Barga ebbe inizio la tradizione del doppio del 7 dicembre, vigilia dell'Immacolata. Per un'ora intera i campanari di Barga hanno fatto oscillare le campane della torre del duomo: la Maria, la San Cristoforo e Concetta, battezzata così proprio in onore della ricorrenza. Il suono riempie le strade e i vicoli della città, supera l'ostacolo di porte e finestre e crea l'illusione di un unico cuore in tumulto, oltrepassa le mura e si spande imperioso per tutta la valle. L'approssimarsi del Natale, lo colloca nel clima di avvento e sottolinea la dimensione di gioiosa attesa. Un'atmosfera ben diversa da quella che vide la prima celebrazione: il 1522 fu anno di peste e il contagio infero su Barga in modo pesante; a settembre il comune chiuse l'osteria e l'albergo di Fornaci, vietò ai barghigiani di avere contatti con i forestieri e ingiunse ai medesimi di tenersi lontano da Barga, i frati di san Francesco furono costretti a sospendere la questua, ogni giorno una litania di funerali. Al doppio si accompagna la fiaccolata che, guidata dal nostro Arcivescovo, porta in processione la venerata immagine della Madonna del Molino, per cui a Barga le due declinazioni coincidono e si festeggiano assieme per una decisione che data appunto mezzo millennio. La vicenda della madonna del Molino risale a dieci anni prima della delibera del doppio. Nella indecisione se festeggiare la Madonna del Molino l'8 settembre, alla cui vigilia si era verificato il miracolo della sudorazione, o l'8 dicembre, decretato festa grande dal Comune, prevalse quest'ultima data. Il piccolo quadro, una Madonna col bambino, che ora è in duomo (n.d.r. l'8 settembre di dieci anni fa i barghigiani fecero festa per ricordare i 500 anni dalla collocazione della venerata immagine in quella chiesa), si trovava al tempo in Corsonna, presso il mulino San Cristoforo. Ai primi di settembre il mugnaio vide la Madonna sudare copiosamente e se ne stupì non poco. Corse a Barga a dare la notizia e per tre giorni, tanto durò il miracolo, la gente accorse al mulino per assistere e pregare. Lo stupore era grande, accresciuto dal fatto che al sudore si alternava il sanguinamento. Ben presto l'immagine fu trasferita dal mulino al duomo, per richiesta di popolo e decisione del clero, il che si concretizzò con una solenne processione l'8 settembre, ricorrenza della Natività di Maria. Dieci anni dopo, considerato che la



Nella foto il gruppo dei campanari barghigiani dentro la cella campanaria del Duomo di Barga insieme al proposto monsignor Stefano Serafini e alla sindaca di Barga Caterina Campani



devozione della Madonna del Molino e dell'Immacolata in Barga coincidevano per sentimento e partecipazione dei fedeli, il Comune deliberò che l'8 dicembre le campane le onorassero ambedue. A sottolineare il Cinquecentenario la conferenza sul tema nella sala consiliare nel primo pomeriggio di mercoledì scorso. Coordinati dalla dottoressa Sara Moscardini, Cristian Tognarelli, Giuseppe Bernini e Pier Giuliano Cecchi hanno relazionato su «Un doppio lungo 500 anni», con un gradito intermezzo musicale della maestra Roberta Popolani. Lasciato il tavolo della conferenza, Tognarelli, Bernini e Cecchi hanno raggiunto di seguito la torre campanaria per seguire il doppio che è durato dalle 21 alle 22. Con loro la squadra dei campanari, che, ricordiamo, è composta da: Paolo e Lido Bacci, Fabrizio Bernardi, Matteo Bertoncini, Davide Bertoli, Francesco Biagi, Matteo Brindani, Giovanni Catelani, Enrico e Luca Cosimimi, Marco Gonnella, Massimiliano Ghiloni, Manuel Graziani, Nicola Guidi, Luciano Marchetti, Lio Marroni, Franco Motroni e Remo Rossi che hanno operato con

eccezionale maestria. Il sistema usato per suonarle è quello «a slancio sincronizzato» che necessita non solo di una notevole forza ma anche di una eccellente coordinazione sonoro-motoria, infatti serve un buon orecchio per mantenere melodioso il ritmo dei rintocchi. Il gruppo è consapevole della sua importanza e ha inteso lasciare traccia di sé laddove è il suo regno; nella torre campanaria. Qui un piccolo Museo mette in mostra foto e reperti inerenti alla storia dei campanari. È aperto e visitabile ogni domenica mattina e durante alcune festività, tra cui quella del presepe vivente lungo le vie del paese. Il gruppo, affiliato alla federazione nazionale suonatori di campane, è associato ai «campanari valle del Serchio» (distribuiti tra Chiozza, Perpoli, Cardoso e Cascio) e l'impegno prioritario è di tenere vivi svariati campanili all'interno del comune (San Rocco, Fornacetta, Montebono, Tiglio, Renaio e San Pietro in Campo). Insomma in quel di Barga la risposta all'interrogativo di Hemingway è una sola: la campana suona per tutti e lo fa proprio bene.

«Respirando» cerca sede. Da 7 anni accompagna più di 60 famiglie con bambini medicalmente complessi

DI ANDREA BERNARDINI

Forse in pochi sanno che anche in Italia ci sono tanti piccoli **Alfie Evans** e **Charlie Gard**. Bambini che conoscono la malattia e la sofferenza prima degli altri e troppo presto, la cui vita dipende da macchine, ventilatori e mascherine. Con loro ci sono le famiglie, in moltissimi casi senza riferimenti o aiuti, alle quali l'associazione «Respirando» si rivolge per offrire supporto e creare condivisione.

«Respirando» è nata nel 2016, dall'incontro di una mamma, **Francesca Baldo**, medico (in servizio nel Pronto soccorso a Lucca) e madre di **Carol** (e della primogenita **Anna Rita**), con il dottor **Renato Cutrera**, primario dell'area semintensiva pediatrica dell'ospedale «Bambino Gesù di Roma».

Racconta Francesca: «Era dicembre 2015. Ero ricoverata con mia figlia Carol per i consueti controlli nell'area semintensiva pediatrica dell'ospedale Bambino Gesù a Roma, quando inaspettatamente entrò nella nostra stanza il dottor Renato Cutrera, il primario. Mi volle parlare dei bambini medicalmente complessi di cui si prende cura il suo reparto e dei loro bisogni. Bambini che hanno bisogno di essere aiutati a respirare con mascherine o con la tracheostomia da ventilatori meccanici, o che vivono in ossigenoterapia 24 ore a giorno. E che hanno bisogno di essere alimentati tramite sondino nasogastrico e Peg, o tramite Cvc (alimentazione per via venosa). Si tratta, in genere, di piccoli che presentano patologie neuromuscolari, neurologiche, neuro-metaboliche, sindrome di Ondine e altre malattie rarissime. Molte non sono curabili e, anzi, sono spesso evolutive». Ecco «il dottor Renato Cutrera riteneva indispensabile far nascere un'associazione che potesse rappresentarli per la condizione medica che dividevano e non per la malattia che li aveva colpiti». «Allora, nel 2015, io e mio marito Gabriele Battistelli eravamo rientrati da un anno dal viaggio negli Usa con cui avevamo tentato di dare un nome ai disturbi manifestati da Carol fin dalla nascita. Eravamo ancora senza una diagnosi, frustrati e provati che non ci lasciava tranquilli e di cui nessuno comprendeva la natura. Essere *super-rari* rendeva a Carol ancor più arduo il processo di



La piccola-grande Carol con il «suo» respiratore. Sotto Andrea in una foto con la sua famiglia

integrazione della malattia nella propria vita: non conosceva nessuno come lei, nessuno dei suoi amici andava tante volte in ospedale, né dormiva attaccata a dei macchinari come faceva lei. Desideravamo aiutarla ad accogliere con minor fatica possibile la medicalizzazione a cui era costretta e l'esperienza vissuta negli Usa ci aveva fatto scoprire un modo diverso di stare vicino ai bambini ammalati. Così quell'autunno scrissi il libretto *La mascherina Magica*, pubblicato da Pacini editore con il contributo di Vivisol home care service nato con lo scopo di aiutare i bambini che dovevano iniziare la ventilazione meccanica non invasiva, per i loro fratelli e i compagni di scuola». Quanto alla «proposta di fondare un'associazione dedicata ai bambini medicalmente complessi, come la nostra Carol, rispondeva al nostro desiderio di non essere soli lungo il cammino e di migliore la *care* del bambino malato, come il viaggio negli Usa ci aveva fatto saggiare» osserva Francesca. Fu così, quel giorno, senza pensarci due volte, che Francesca Baldo rispose «Sì!» alla proposta del dottor Cutrera.

A febbraio 2016, Francesca Baldo, suo marito **Gabriele Battistelli**, la neonatologa **Laura Guerrini** e **Licia Becci**, la nonna di Carol, fondarono «Respirando - Associazione famiglie bambini medicalmente complessi». In sette anni «Respirando» - che ha sede a Pisa ma opera in tutta Italia - ha seguito e sta seguendo 64 famiglie con figli come Carol. Un esempio tra i tanti: **Andrea Locatelli**, un bellissimo bambino di Lonate Pozzolo (Varese) che ha appena compiuto 5 anni. «Andrea - racconta la mamma **Elena** - soffre di disautonomia del sistema nervoso periferico, una sindrome rara in corso di studio che non gli permette di respirare autonomamente. È un bambino attivo che ha appena iniziato a frequentare la scuola dell'infanzia (solo 4 ore settimanali). Lui è molto intelligente, simpatico e curioso, vorrebbe fare tutto quello che i bambini della sua età fanno ma il suo respiratore, che lo accompagna per tutto la giornata, lo impedisce. «Noi - confida la mamma - cerchiamo sempre di fargli fare il possibile e l'impossibile, cercando di rendere la sua vita il più simile a quella che

Un'associazione nata dall'incontro all'ospedale «Bambino Gesù» a Roma di una mamma (Francesca) e una bambina-coraggio (Carol) e il primario Renato Cutrera. I progetti per rendere più «leggeri» i lunghi ricoveri

ogni bimbo della sua età merita ma alle volte, con una stretta al cuore, siamo costretti a dirgli di no». Per favorire un miglior approccio con il ricovero in terapia intensiva neonatale, i volontari di «Respirando» hanno avuto una fantastica idea: i piccoli pazienti ricevono una «collana del coraggio» che li accompagnerà per tutto il percorso di cura. Funziona così: al bambino ammalato o la mamma e il papà per lui viene dato un filo per costruire la sua collana con il primo corallino su cui verrà scritto il suo nome. Per tutta la durata del ricovero, il bambino riceverà settimanalmente i corallini corrispondenti alle procedure mediche a cui è stato sottoposto: la visita specialistica, il sondino nasogastrico, la tracheostomia, il primo contatto pelle a pelle, la diagnostica per immagini, la Peg, il cambio di canula tracheale, l'emogas, l'ossigenoterapia, la fototerapia, l'inizio della ventilazione meccanica, la biopsia, l'intubazione, fino all'uscita dall'incubatrice, l'estubazione, le dimissioni... «tappe inenarrabili che, forse, però possono essere raccontate meglio per immagini, attraverso i corallini della collana del coraggio». «Con questo progetto aiutiamo i bambini a diminuire la sofferenza e lo stress legati al vissuto di malattia, favorendo il *coping* positivo, aiutandoli a trovare un senso alla malattia e a ripristinare il senso di sé».

Pochi giorni fa l'associazione ha accompagnato dieci persone scelte dalle famiglie dei bambini medicalmente complessi a Roma, dove quattro esperti dell'area semintensiva pediatrica dell'ospedale Bambino Gesù di Roma hanno spiegato loro quali sono le procedure necessarie per assistere i piccoli pazienti. «Lezioni» che sono adesso a disposizione di tutti sul canale Youtube dell'associazione. «Crediamo che, se la famiglia può disporre dell'aiuto da parte di almeno un'altra persona, può liberare un piccolo spazio per potersi prendere cura di sé, dell'altra parte della famiglia, degli altri figli o della relazione matrimoniale che soffrono molto per via delle condizioni in cui vivono i nostri bambini e per l'intensità di cura di cui hanno bisogno. I nostri bambini richiedono un'assistenza costante, h24. E l'assistenza offerta dal Sistema Sanitario Nazionale è purtroppo insufficiente». Per «respirare» meglio... i volontari di «Respirando» cercano, ormai da molto tempo, una sede «vera», possibilmente in comodato d'uso gratuito: per potersi ritrovare con più libertà e organizzare al meglio la propria attività. Se chi legge avesse un'idea su dove trovarla, può chiamare anche alla nostra redazione (tel. 050 565543).

la PROPOSTA

Pisa

Una culla per la vita nel «Nuovo Santa Chiara»



La «culla per la vita» di Spoleto

Si avvicina il Natale. Per Gesù non c'era posto nell'albergo. Ma c'erano le mani di Maria e di Giuseppe ad accoglierlo, a cullarlo, a scaldarlo. La Vita che duemila anni fa si è fatta carne nella carne di Maria, che ha scelto di aver bisogno di una madre e di un padre, ci rimanda al mistero dell'amore e dell'accoglienza. Maria e Giuseppe hanno avuto un coraggio enorme. Così come un coraggio enorme lo hanno tante donne che decidono di portare avanti una gravidanza malgrado le difficoltà, a volte indicibili. Problemi economici, mancanza di alloggio, problemi di sopravvivenza in alcuni casi. A volte queste situazioni vengono intercettate da servizi sociali, parrocchie, associazioni. Tante donne si rivolgono al Centro di Aiuto alla Vita per essere ascoltate e accolte, per poter a loro volta accogliere la vita del figlio. L'Epifania della Vita passa anche attraverso un aiuto concreto: non saranno oro, incenso e mirra, ma pannolini, carrozzine e vestiti. Cielo e terra negli occhi di un neonato.

Ci sono però altre donne che vivono in solitudine lo scoprire una gravidanza inattesa, senza alcun aiuto, e in questi casi accogliere risulta un atto di coraggio a cui tutta la società dovrebbe rendere grazie. Anche quando la donna capisce di non potersi prendere cura del figlio e dopo nove mesi di intimo contatto, decide di lasciarlo in ospedale affinché gli sia assicurata assistenza e tutela giuridica. Perché allora una culla per la vita? Nonostante il parto in anonimato, le cronache raccontano di donne che nel timore di essere riconosciute ricorrono a gesti disperati, come l'abbandono in luoghi non sicuri, con esito spesso tragico. Ecco, questa è la culla per la vita, un'estrema possibilità di accoglienza che deve servire ad evitare un estremo gesto di rifiuto.

Ci sembra che un ospedale come quello di Pisa debba e possa avere una struttura del genere, segno di attenzione anche per queste situazioni limite. È per questo motivo che lo scorso 30 novembre una delegazione della Rete per il sostegno alla maternità e all'infanzia si è recata alla direzione sanitaria dell'Azienda ospedaliera universitaria pisana con la proposta di una culla per la vita, da integrare nel nuovo «Santa Chiara». Siamo stati accolti dalla dottoressa Dinelli, referente per la direzione aziendale per la definizione degli standard strutturali organizzativi e logistici del progetto nuovo «Santa Chiara», che ci ha assicurato che avrebbe portato il progetto all'attenzione dell'ufficio tecnico e del direttore sanitario. La speranza è che possa essere utilizzato un edificio già esistente, in modo da ridurre i costi vivi della struttura. Se il progetto sarà accolto le associazioni busseranno a tutte le porte di Pisa, e non solo, per poter raggiungere la cifra necessaria. To be continued.

*presidente del Centro di aiuto alla vita di Pisa



diario SACRO

di Anna Guidi

10 dicembre

Traslazione della Santa Casa della Vergine di Loreto

A Pisa in San Pietro in Corte Vecchia si venera il simulacro della Madonna di Loreto. Sabato 10 dicembre, la comunità di San Sisto celebrerà questa festa con una celebrazione eucaristica presieduta dal parroco don Francesco Barsotti, preceduta dalla recita del rosario e seguita da un concerto di Natale del coro Galilei. Saranno presenti i volontari della sottosezione pisana dell'Unitalsi, il personale e gli ospiti della Casa Cassiopea. In Versilia la chiesa di Querceta è intitolata a santa Maria Lauretana. Tradizione vuole che ai primi dell'anno 1644, reduce da Loreto, passò da Querceta un pellegrino francese che aveva con sé una piccola immagine di quella Vergine Lauretana. Giunto in un luogo, detto alla Croce si sentì come spinto da un superiore impulso e costretto a lasciare quella sua immagine appesa a una muraglia - altri dicono ad una quercia - sopra la pubblica strada, nei beni di un certo **Giulio Braccelli** di Seravezza. Il canonico **Agostino Neri** nel 1897 dava questa descrizione: «È un quadretto di finissima tavola di abete che con una specie di cornice semplicissima forma una piccola cassetta, alta 27 cm e larga cm 22, dentro la quale è stabilmente e in bel modo collocata tutta la composizione, con dieci figure alquanto rozzamente lavorate in cera, ed è chiusa di cristallo. Nel mezzo sta dritta la figura della Madonna Lauretana col bambino Gesù che sostiene il globo, ambedue con la consueta corona e l'aureola o nimbo. Ai lati del quadro si vedono due alte e larghe croci; su quella a destra è scolpito il Volto Santo, quale si venera nella città di Lucca, e ai bracci delle due croci sono appese e sostenute da triplice catenella due lampade di forma rotonda e allungata a guisa di pera. Sotto il Volto Santo sta San Francesco di Assisi, genuflesso e volto alla Vergine, a sinistra, a piè della croce, è situata, come sopra a una nube, altra immagine più piccola di Maria SS. con Bambino nudo in Braccio, il quale tiene della destra un piccolo calice. Nella parte inferiore si vedono tutte in fila e in ginocchioni altre sei figure; cioè Santa Maddalena, San Domenico, due suore di Santa Chiara, San Carlo Borromeo e nel mezzo, sotto la Madonna Lauretana, un'altra figura piuttosto brutta che crediamo rappresenti un pellegrino. Tutta l'opera è con arte e benissimo fermata sopra un piano di talco, le figure sono ottimamente conservate e tutto l'insieme nulla ha sofferto di danno dall'azione del tempo. Anzi dobbiamo notare un fatto che fra tanti altri prodigi può avere la sua importanza. Lo zelante parroco Luigi Carducci, temendo che il quadretto della Madonna, per la sottigliezza della cassa di legno e per la fragilità della materia onde è composto, potesse soffrire detrimento dal tempo e dall'umidità, credè bene di farlo collocare dentro un'altra cassa di solido castagno. Ma dopo il corso di pochi anni, quando pei lavori che si eseguivano nella chiesa, fu necessario asportare l'immagine in altro luogo, si vide con grande stupore e meraviglia che l'antica cassa di abete e tutta la scultura in cera si erano mantenute in perfettissimo stato, ma la casa nuova di castagno era tutta infradita e guasta». La tradizione riferisce che l'immagine, nella prima notte che fu posta nella piana di Querceta, si irradiò di straordinario splendore, che richiamò gli sguardi e l'ammirazione degli abitanti.

santi CHI PARLA



di Tartitarta

la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio

Lasciamoci inondare dal Suo amore



«Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiederanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto». È bello pensare che saranno tutti i sensi e riprendere il loro uso ordinario. Avevamo perso l'uso dei sensi e forse non ce ne eravamo neanche accorti. Cioè continuavamo a vivere ma non guardavamo più anche se vedevamo, non ascoltavamo più anche se sentivamo, non camminavamo più anche se le nostre gambe erano apposte e non comunicavamo più anche se parlavamo. Dio non è solo razionalità e pensiero, ma è ascolto, vista, movimento, parola detta. Che bello allora lasciarsi inondare da un amore che tutto sana e che tutto coinvolge. Prendiamo coscienza e lasciamoci sanare. Sarà gioia per noi e per Dio che è nostro Padre. Buona domenica. Pace.

● **LA PRIMA PIETRA** Fu posta il 9 agosto del 1173. Cinque anni dopo iniziarono già i problemi alla Torre

Pisa, il campanile del Duomo

«PENDE» DA 850 ANNI

DI ANDREA BERNARDINI

È il 9 agosto del 1173 quando fu posta la prima pietra del campanile del Duomo di Pisa. Nel 2023, dunque, ricorrono 850 anni dalla fondazione del campanile, una delle «icone» dell'Italia nel mondo. L'organizzazione e la gestione delle celebrazioni dell'evento saranno affidate ad un apposito comitato, ufficialmente insediato e presentato alla stampa nei giorni scorsi. Il comitato è «frutto» di una intuizione di **Paolo Castaldi** consulente e sales manager e di **Leonardo Ristori**, marketing manager e giornalista, sposata dall'Opera Primaziale del Duomo, l'ente incaricato di tutelare e valorizzare i monumenti della Piazza dei Miracoli. Presieduto dal presidente-operaio **Pierfrancesco Pacini** e sotto la presidenza onoraria dell'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** e del sindaco di Pisa **Michele Conti**, si avvarrà dei contributi dell'onorevole **Patrizia Paoletti Tangheroni** (vicepresidente), di **Olivia Castaldi** (Lingue e comunicazione internazionale), **Sara Pirola** (communication specialist in RGR Comunicazione e Marketing), **Marcello Lazzeri** (consigliere comunale), **Stefano Mecenate** (regista e critico musicale), **Laura Meoli** (commercialista, componente del cda di Acque SPA), **Gianluca De Felice** (segretario dell'Opera Primaziale Pisana), dell'avvocato **Pino Toscano** e del presidente di circoscrizione **Antonio Schena**. Affiancheranno il comitato una apposita commissione tecnico/scientifica a cui hanno accettato di partecipare personalità di altissimo profilo come il **professor Nunziante Squeglia** del dipartimento di Ingegneria edile dell'Università di Pisa, il **professor Fabio Beltram** e la **professoressa Giulia Ammannati** della Scuola Normale Superiore, il professore (e già rettore dell'ateneo pisano) **Paolo Mancarella** e la **professoressa Chiara Bodei** del dipartimento di Informatica dell'Università di Pisa, **Massimo Dringoli** assessore al patrimonio edilizio del comune di Pisa, il professor **Stefano Renzoni**, storico dell'arte e scrittore, **Giuseppe Meucci** giornalista e scrittore, la **professoressa Gabriella Garzella** del dipartimento di Civiltà e forme del sapere dell'Università di Pisa e lo storico dell'arte **Diego Fiorini**.



PENDENTE DALLE SUE ORIGINI

La torre campanaria del Duomo di Pisa ha cominciato a pendere da subito: e precisamente dopo soli cinque anni dalla posa della prima pietra e due piani completati. Il cedimento del monumento - dovuto, probabilmente, al fatto che le sue fondamenta non abbastanza profonde erano poggiate su un terreno argilloso «permeabile» all'acqua - suggerì ai costruttori di interrompere l'opera. I lavori ripresero solo un secolo più tardi, nel 1275, seguiti da **Giovanni di Simone** e **Giovanni Pisano**. I due Giovanni decisero di contrastare la pendenza costruendo i successivi tre piani con una pendenza uguale e opposta. Il campanile sarà completato solo il secolo successivo da **Tommaso di Andrea Pisano** con la costruzione del settimo ordine (completato nel 1319). La cella campanaria risale invece al 1372. Le prime misurazioni ad opera completata parlavano di un monumento alto 56,4 metri e di una pendenza di 3,9°.

La torre di Pisa non è l'unico monumento di Piazza dei Miracoli a pendere: anche il battistero e la cattedrale sono lievemente inclinati. Per il suolo sabbioso ed argilloso, inoltre, altre due torri campanarie pisane contendono al campanile del Duomo di Pisa il primato della pendenza: quella della chiesa di San Nicola (2,5°) e quella di San Michele degli Scalzi (il 5°).

LE CURE

Il primo a proporre un intervento di stabilizzazione con cedimento controllato del celebre campanile fu l'architetto **Giorgio Vasari** nel 1485. Il suo progetto non fu preso in considerazione. Ma si rivelerà risolutore ai giorni nostri. Nell'Ottocento - dopo che i Romantici avevano pensato che la pendenza fosse dovuta all'estro dei costruttori - l'architetto **Alessandro Gherardesca** operò un drenaggio, riportando in luce il primo livello, nel frattempo affondato anche per via dell'innalzamento del suolo circostante. Ad inizio

del Novecento un team di ingegneri pensò di aumentare la stabilità dell'edificio, con iniezioni di cemento. Un disastro: l'inclinazione aumentò ulteriormente. L'apice della pendenza risale al 1993, quando si raggiunse la cifra record di 4,4 metri di fuori asse, corrispondenti a 5,5°. Tiranti di acciaio, contrappesi di piombo e una sottoscavazione con cedimento controllato riuscirono a riportare la pendenza a quei 3,97° di pendenza di oggi. «Per essere un paziente di 850 anni, un fuori piombo di circa 5 metri ed un cedimento di oltre tre metri, lo stato di salute del Campanile è eccellente» ha commentato il **professor Carlo Viggiani**, geotecnico di fama internazionale, che affiancò il professor **Michele Jamiolkowski** nel comitato internazionale di salvaguardia del celebre campanile. «Fu quella una bellissima esperienza interdisciplinare - racconta Viggiani - Per la prima volta in commissione non c'erano solo ingegneri ma anche storici dell'arte, restauratori...». Non fu facile ascoltarsi l'uno con l'altro: «l'ingegnere - ammette Carlo Viggiani - è legato alla sua formazione razionale e sospettoso dei concetti elusivi di cui si fa latore, spesso, il restauratore. E, d'altronde, il restauratore è timoroso della brutalità cementificatoria dell'ingegnere». Eppure, gli uni impararono dagli altri. E tutti insieme fecero un ottimo lavoro. La torre fu chiusa il 6 gennaio del 1990. E riaprì quasi dodici anni dopo, il 15 dicembre 2001. L'intervento del comitato riuscì a far diminuire lo strapiombo di 40 centimetri. Riportando il celebre monumento alle condizioni dei primi dell'Ottocento. E anche dopo l'«operazione» la torre ha continuato a «raddrizzarsi», anche se più lentamente: ai 40 centimetri di minor strapiombo se ne sono aggiunti altri 4. Lo testimoniano i continui monitoraggi attivati dopo lo scioglimento del comitato internazionale su indicazione del ministero competente, quello dei lavori pubblici. Monitoraggi che - grazie ad una convenzione stipulata con il Ministero della Cultura e l'Università di Pisa - adesso si affineranno ancor di più, grazie a tecnologie di ultima generazione. Rendendo ancor di più, se ancora ce ne fosse bisogno, la torre pendente un caso di studio.

OPEN DAY

SABATO 17 DICEMBRE 2022

dalle 9
alle 12.30



INFO E CONTATTI:

Scuola S. Antonio da Padova
via Corridoni n.24 - 56125 Pisa

scuolainfans.antonio@gmail.com
www.scuolasantonio.altervista.org
tel. 3397260735

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

Domenica 11 dicembre 2022 ore 11,15: S. Messa a Pomaia per l'inaugurazione dei lavori alla Canonica.

Lunedì 12 dicembre ore 9,30: Riunione dei Responsabili degli Uffici pastorali della Curia; ore 11: S. Messa per la festa della Madonna di Loreto nella chiesa di Kindu; ore 17,30: incontro con i diaconi permanenti e i candidati all'Oasi del S. Cuore.

Martedì 13 dicembre ore 9,15: udienze per i sacerdoti; ore 17,30: riunione dell'Ufficio Scuola Cattolica in arcivescovado; ore 21: Celebrazione penitenziale per i giovani in S. Michele in Borgo.

Mercoledì 14 dicembre ore 10: a Collesalveti per la Fondazione Card. Maffi; ore 15: alla Leopolda: inaugurazione dell'A.A. della Scuola per mediatori linguistici; ore 19: S. Messa a Madonna dell'Acqua di Cascina per i Serra Club di Pisa e Cascina.

Giovedì 15 dicembre ore 10: S. Messa nella RSA di via Torino a Pisa; ore 18,30: incontro con il Direttivo della CDAL in arcivescovado; ore 21: Concerto di Natale in Cattedrale.

Venerdì 16 dicembre ore 9,15: udienze; ore 18,30: incontro con il Consiglio diocesano dell'Azione Cattolica.

Sabato 17 dicembre ore 10: Inaugurazione dell'A.A. della Scuola Superiore S. Anna; ore 18: Cresime a Ss. Cosimo e Damiano in Pisa.

Domenica 18 dicembre 2022: ore 11: Cresime a Nodica.

Pisa

La celebrazione penitenziale della Pastorale giovanile

È fissata per martedì 13 dicembre, alle ore 21 nella chiesa di San Michele in Borgo, la celebrazione penitenziale organizzata dalla Pastorale giovanile diocesana nel periodo di Avvento. La celebrazione sarà presieduta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto. Al termine, i partecipanti si trasferiranno negli attigui locali per vivere un momento di fraternità.

Pisa

Natale, la Messa per le cappellanerie ospedaliere

I sacerdoti e i religiosi impegnati nelle cappellanerie ospedaliere e i volontari in servizio nel nuovo ospedale «Santa Chiara» a Cisanello, nell'ospedale «Santa Chiara» in centro storico a Pisa, all'ospedale «Lotti» a Pontedera, nell'Ospedale unico della Versilia, nell'ospedale «San Francesco» a Barga, al Cnr e all'hospice di via Garibaldi a Pisa si danno appuntamento sabato 10 dicembre alle ore 10 in arcivescovado per partecipare ad una celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto. Il successivo martedì 20 dicembre alle ore 11, invece, l'Arcivescovo celebrerà la Messa di Natale nella cappella del reparto maternità (all'edificio 2 del «Santa Chiara») dove sono invitati tutti gli operatori sanitari.

Andrea Fagioli: «Quel che resta della tv»

La tv cambia. Ma non è in crisi. Ne è convinto **Andrea Fagioli** giornalista professionista, già direttore di «Toscana Oggi» e da molti anni critico televisivo di «Avvenire». Andrea Fagioli sarà il prossimo ospite dei «Thé di Toscana Oggi», in programma mercoledì 14 dicembre alle ore 16 nel cenacolo della chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri a Pisa. Titolo dell'incontro culturale: «Quel che resta della tv». Andrea Fagioli sarà intervistato dalla collega **Lorella Pellis** curatrice delle pagine di «Inventario» del nostro settimanale. Animerà l'incontro *Tartarata* con la sua vignetta *live*. A conclusione dell'iniziativa, thé e pasticcini preparati dai volontari dell'Unitalsi di Pisa. Ingresso riservato agli abbonati al nostro settimanale. È però possibile sottoscrivere,

all'ingresso, un abbonamento minimo di 10 euro, che dà diritto a partecipare a due thé e a ricevere Toscana Oggi e Vita Nova in prova per un mese. Quel che resta della tv, scrivevamo. «La televisione, negli ultimi venticinque anni - osserva Andrea Fagioli - è senz'altro cambiata, non è in crisi. In crisi è il televisore, l'apparecchio, che non è più il totem in casa, con il salotto predisposto in base alla posizione del teleschermo. È cambiato, di conseguenza, il modo complessivo di fruire la televisione». Del resto, la «rilevazione dei consumi mediatici evidenzia che la televisione, in tutte le sue forme di trasmissione e di fruizione, occupa il primo posto tra i media. La tv tradizionale (digitale terrestre) cede qualche telespettatore, confermando però un seguito

elevatissimo. La tv satellitare sembra ormai essersi stabilizzata. Cresce, infine, la tv via internet». Secondo il critico televisivo «in parallelo al cambiamento della tv c'è il cambiamento del modo di percepire la realtà, perché, appunto, sempre più mediata da strumenti dai quali passa ormai la nostra esperienza di vita, ovviamente sempre più virtuale ed individuale. In tutti i sensi e anche dal modo di fruire la televisione. Infatti, quello che è molto diminuito con la crisi del televisore è anche la fruizione collettiva in base a palinsesti predisposti da altri. Adesso ognuno si fa i suoi palinsesti e vede la tv quasi sempre da solo, in privato, sul proprio pc, l'iPad o lo smartphone, privilegiando sempre di più le piattaforme online».

A.B.

● **L'INCONTRO** Il prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione a Pisa per la presentazione di un suo libro

Tolentino, un poeta in Vaticano

DI MARIA RITA BATTAGLIA

«**S**anto Padre, che cosa mi ha fatto?» chiese l'arcivescovo **José Tolentino de Mendonça** a papa Francesco, il giorno della creazione a cardinale, nel 2019. «Ricordati che tu sei la poesia», fu la risposta del Papa. È recente invece la nomina di monsignor Tolentino a prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione, successore del cardinal Ravasi. È con la presentazione del libro del cardinale portoghese, «Il papavero e il monaco», Edizioni Qiqajon, che il Servizio cultura e università dell'arcidiocesi ha voluto celebrare, il 2 dicembre scorso, i suoi trent'anni di attività, davanti a un pubblico attento, nell'auditorium «Giuseppe Toniolo». «Una personalità poliedrica: pastore, teologo, fine uomo di lettere e poeta», così lo ha presentato il professor **Cesare Letta**, moderatore. A commentarne la nuova silloge di poesie «haiku», dopo l'introduzione dell'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, padre **Antonio Spadaro sj**, direttore di *La Civiltà cattolica*, e la professoressa **Lina Bolzoni**, docente di letteratura italiana alla Scuola normale superiore e socia dell'Accademia dei Lincei, prefatrice del libro, tradotto da **Teresa Bartolomei**. Tra il pubblico anche **don Severino Dianich**, che del Servizio cultura e



università, affidato a padre **Giuseppe Trotta sj** e alla comunità gesuita di San Frediano, è stato l'iniziatore, allora coadiuvato da **don Roberto Filippini**, ora vescovo di Pescia: «un servizio apprezzato per l'incidenza dei contenuti e la

delicatezza nel dialogo con l'ateneo pisano», ha sottolineato l'Arcivescovo; «non una conquista di campo, la nostra, ma una condivisione per la formazione integrale dei giovani». «Un'istantanea che cattura la meraviglia e la tensione inerenti

alla vita»: questo è l'*haiku*, composizione classica della letteratura giapponese nelle parole stesse dell'autore, che ha fatto sapere: «questo libro deve tanto a Jack Kerouac come a Basho». Tre soli versi con metrica fissa danno «corpo, nella pagina, alla "cosa reale"». Per padre Antonio Spadaro «che questo libro abbia natura contemplativa è chiaro. Per Tolentino "la santità è vivere senza perché", che non significa vivere "senza senso", ma vivere senza l'orgoglio petulante dell'obiettività da raggiungere. È un invito a sostare, a contemplare l'importanza misteriosa e semplice di esistere». Per Lina Bolzoni «la forma poetica scelta, con intorno un grande spazio vuoto, è una specie di isola, cui si arriva dopo una lunga navigazione. Ma l'approdo dev'essere depurato dai ricordi, la mente si deve vuotare per essere pronta all'incontro con questa "scuola del silenzio"». Infine, il cardinal José Tolentino de Mendonça si è detto «un uomo comune a cui accadono cose straordinarie», come la missione del Dicastero affidatagli: «Custodire la poesia della chiesa e del cristianesimo è una grande responsabilità». Essere poeta è stato un dono: «Mia nonna, analfabeta, mi raccontava il "romanceiro" di Madeira: ho associato la letteratura al calore del suo affetto. E dov'è che ho ritrovato, dopo, la sua voce amatissima? Nella poesia».

In Cattedrale omaggio a Giovan Carlo Maria Clari

La Cattedrale di Pisa ospiterà - il prossimo giovedì 15 dicembre alle ore 21 - il consueto appuntamento con il concerto di Natale, voluto e organizzato dall'Opera della primaziale pisana con il contributo di Fondazione Pisa e Ministero della Cultura. Quest'anno il programma propone un omaggio al compositore pisano **Giovan Carlo Maria Clari**. Figlio d'arte, in gioventù protetto da quello stesso gran principe Ferdinando di Toscana che sostenne Alessandro Scarlatti e incoraggiò i primi passi di Georg Friedrich Händel, dal 1724 alla morte il compositore fu alla testa della cappella del Duomo di Pisa, cui restituì una dignità artistica. **Riccardo Donati**, suo successore come attuale maestro di cappella, dirigerà il *Te Deum* e il *Magnificat* trascritte da Donati stesso e non ancora pubblicate, e l'*Ave Maris Stella* trascritta da **Pietro Pecchiai** nel 1930 per la Società Amici della musica di Pisa. Le partiture autografe sono conservate nel fondo musicale dell'archivio

dell'Opera della Primaziale. Si tratta di una vasta e preziosa collezione di manoscritti e stampe che racconta, dal Seicento a oggi, l'importante tradizione musicale e liturgica del Duomo attraverso un ricco e complesso corpus musicale di carattere sacro che con i suoi quasi 4.000 titoli e oltre 1.000 compositori, è uno dei più grandi della Toscana. Donati dirigerà l'orchestra **Bazzini Consort**, realtà musicale bresciana voluta e fondata da giovani musicisti e capace di esprimersi in diverse forme (orchestra sinfonica, da camera, d'archi, quartetto, trio, duo). E poi la cappella musicale della Cattedrale di Pisa, fondata ufficialmente nel 1556, ma dalle origini ben più antiche, dato che, già nel XII secolo, si aveva notizia di un gruppo di Canonici cantores che rendevano solenni le sacre celebrazioni in Duomo con il Canto Gregoriano. In Cattedrale anche il coro di voci bianche dell'Istituto arcivescovile «Santa Caterina», un



coro di formazione scolastica, costituito nel settembre 2018, attualmente composto da circa 40 elementi (tra bambini e bambine) e diretto da **Alessandra Cavallini**.

In occasione del concerto il pubblico avrà la possibilità di sostenere, con una libera offerta, la «mensa dei poveri» del Cottolengo gestita dalla Caritas diocesana.

Al Parco di San Rossore la Carta europea del turismo sostenibile

semi di LAUDATO SI'

L'ente Parco Migliarino San Rossore Massaciuccoli ha ritirato lo scorso venerdì 2 dicembre a Bruxelles la certificazione della Carta europea del Turismo sostenibile. Un importante riconoscimento nato su iniziativa della Federazione Europarc per aumentare la conoscenza ed il sostegno alle aree protette e incentivare un turismo che tenga conto delle necessità dell'ambiente, della comunità, delle imprese locali e dei visitatori. Si tratta anche di un patto tra gli attori turistici presenti sul territorio: l'Ente Parco, gli enti locali, le guide ambientali, le associazioni e le imprese che si occupano di turismo. Insieme per pianificare un turismo che rispetti e preservi nel lungo periodo le risorse naturali, culturali e sociali.

«Per noi non è solo un riconoscimento, ottenuto grazie al prezioso lavoro degli uffici, ma uno stimolo per continuare a migliorare, per rendere il Parco sempre più fruibile e aperto ai cittadini che vogliono viverlo e scoprirlo imparando a rispettare la natura - così il presidente del Parco **Lorenzo Bani** - Il turismo ambientale e sostenibile è il presente ed il futuro: per questo ci stiamo impegnando per sviluppare le possibilità di esperienza nel Parco connesse all'educazione ambientale. Tra le novità che stiamo portando avanti, c'è l'inserimento della visita della Villa del Gombo tra i percorsi ordinari, perché il Parco è natura e insieme storia. Dal prossimo anno inoltre inizieremo ad installare una nuova cartellonistica

coordinata sia a San Rossore, soprattutto per aiutare i visitatori a orientarsi nei vari sentieri, sia nelle altre tenute per rendere ancora più forte l'immagine condivisa del Parco».

COME SI COMPORTA UN'AREA CETS

Comunica ai visitatori le speciali qualità che la caratterizzano, garantisce che la promozione si basi su immagini autentiche e sia sensibile ai bisogni ed alle capacità di luoghi diversi in momenti diversi. Coinvolge la comunità locale nella pianificazione del turismo,

sviluppa un turismo specifico per l'area, promuove l'acquisto di prodotti locali, incoraggia l'impiego degli abitanti locali nel turismo, promuove l'uso del trasporto pubblico, della bicicletta e della passeggiata come alternative ai mezzi di trasporto privati. Tra i vantaggi dell'adesione: un più alto profilo nel panorama europeo quale area impegnata nel turismo sostenibile e l'opportunità di rafforzare le pubbliche relazioni e di sensibilizzare i visitatori e i media locali e nazionali.



● **IL LIBRO** La ricerca di Renato Bovani e Rosalia Del Porro ci parla di com'è nata e si è diffusa fino all'arrivo della Prima Guerra mondiale la passione dei pisani verso le pellicole cinematografiche

I primi cinema a Pisa

DI LUIGI PUCCINI

Renato Bovani e Rosalia Del Porro sono una coppia nella vita e negli studi. Insieme entrano ed escono da archivi di ogni genere e si dividono i vecchi giornali da leggere alla scoperta di documenti e articoli che parlano dei primi cinema stabili aperti a Pisa. Renato e Rosalia sono gli autori de *Il cinema a Pisa. Dalle origini alla Grande Guerra 1897-1915* edito da ETS (euro 25). Si tratta di un libro prezioso per ricostruire la storia pisana attraverso le lenti dei proiettori di «immagini in movimento». Sfolgiando il volume si trovano immagini inedite di Pisa e straordinarie scoperte come il primo strumento che realizzava film sonori, mettendo in collegamento le immagini con i suoni. La ricerca dei due autori si focalizza, in particolare, sui primi cinema «stabili» cioè le sale dedicate esclusivamente alle proiezioni. Qui la ricerca - oltre che approfondita - rappresenta una vera e propria scoperta della città. Scorrono, come in una pellicola «virtuale», i palazzi gentilizi, gli storici caffè come l'Ussero nel prestigioso palazzo Agostini, o la fabbrica delle «pellicole parlate» che diventarono cinema. In principio i cinema furono portatori da venditori ambulanti che proponevano pochi minuti di immagini in movimento; essi piazzavano le loro postiche attrezzature tra le attrazioni dei



luna park o tra i banchi dei mercati. Poi alcuni viaggianti cominciarono a proporre il loro spettacolo «magico» nei teatri stabili: i loro gestori, «attratti» dalla novità che avrebbero portato le pellicole, cominciarono a interrompere gli spettacoli di varietà, facendo scendere un telo bianco e proiettando «Cinematografo Lumière» o altri brevi filmati. L'invenzione ebbe uno strepitoso successo e si perfezionò e si diffuse in pochissimi anni. A Pisa nacquero tre cinema: l'«Artistico» nel palazzo Mastiani in corso Italia; il «Primario Cinematografo Lumière» sul lungarno Regio nei locali dell'ex caffè dell'Ussero e lo «Splendor» nel palazzo Toscanelli in Borgo Stretto. L'alba del secolo breve portò anche a Pisa progresso e velocità tanto che le sale proliferarono in pochissimo tempo. I loro nomi: «Galilei», «Excelsior», «Marconi», «Edison», «Gambinus», «Cinematografo

Popolare Dacomo», «Kursaal», «Stabilimento Industriale Cinematografico», «Redini», «Pacinotti», «Vallerini». Gli autori seguono anche gli sviluppi, i successi e i fallimenti di queste sale nel corso dei mesi e degli anni. Una bella e curiosa immagine apre la parte dedicata a spunti per lo studio e le ricerche successive: *La Chiesa e il Cinematografo a Pisa*; un saggio relativo all'industria legata al cinema come lo fu La «Società anonima fabbrica italiana pellicole parlate di Pisa»; e ancora: il cinema delle origini nella stampa pisana; il cinematografo e il vernacolo pisano. Il saggio si conclude con una ampia sezione dedicata ai primi film girati a Pisa. Il libro ha avuto il sostegno morale e concreto dell'assessore alla Cultura del comune di Pisa **Pierpaolo Magnani** che dichiara essere questa pubblicazione «una delle gioie maggiori che ho avuto dal mio mandato». La casa editrice ETS rivendica con orgoglio e giusta soddisfazione l'essere un editore puro che da sempre valorizza studi e studiosi pisani fin dal 1961.

Nella foto il palazzo gentilizio Mastiani Brunacci in Corso Italia a Pisa (già via Vittorio Emanuele II). In passato ospitò l'«Artistico», primo cinema «stabile». A fianco la copertina del volume

I locali del caffè dell'Ussero, a Pisa sul lungarno Antonio Pacinotti, che ospitò il «Primario Cinematografo Lumière», il secondo cinema della città



L'INCONTRO

Lucca

Il prete youtuber don Alberto Ravagnani coi seminaristi

Don Alberto Ravagnani, il giovane prete della diocesi di Milano sbarcato in rete nei giorni dell'isolamento dovuto alla pandemia, e che ha conquistato i ragazzi parlando di fede e di amicizia, ha raccontato la sua esperienza ai candidati al presbiterato del seminario interdiocesano Santa Caterina, diretto da monsignor Francesco Bachi. L'incontro si è tenuto lo scorso 3 dicembre in arcivescovado a Lucca, alla presenza dell'arcivescovo Paolo Giulietti. «Don Alberto ci ha raccontato la sua storia, la sua vocazione - ha detto Francesco Federico a «Vita Nova», di recente ordinato Lettore - e che cosa significhi per lui vivere il sacerdozio da viceparroco in una grande parrocchia della diocesi di Milano, con una macchina oratoriana ben ingranata. Ci ha poi spiegato come sia nata, durante il lockdown, la sua storia di «influencer della fede» e come si sia perfino specializzato nelle tecniche di montaggio video. La cosa che più ci ha colpito è il fatto di come tanti ragazzi si siano avvicinati alla chiesa, senza che questo risultato fosse assolutamente pianificato o previsto: a don Alberto hanno chiesto di essere ascoltati, e si sono proposti come collaboratori per l'evangelizzazione dei loro coetanei».

block NOTES

Pontasserchio

I cento anni del teatro «Rossini»

Il teatro «Rossini» di Pontasserchio di San Giuliano Terme compie un secolo. Nel 1922 i cittadini sangiulianesi si autofinanziarono per costruirlo. Tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta il teatro «Rossini» ospitava già molte iniziative culturali. E continua a farlo oggi. Attualmente, peraltro, è uno dei pochi teatri in Italia - e il primo in Toscana - ad avere una intera stagione di teatro-circo, con nomi rilevanti nel panorama italiano circense contemporaneo e molte compagnie ospiti. Il felice anniversario è stato festeggiato lo scorso mercoledì 7 dicembre con un evento pubblico gratuito. Prima il concerto della filarmonica di San Giuliano Terme; poi gli interventi istituzionali, le testimonianze storiche, le lettere teatrali affidate a Daniela Bertini e la presentazione del documentario «Pare ancora di sentir la musica»: al centro della proiezione le testimonianze, dirette e indirette, antiche e più recenti, di chi ha vissuto in vari modi il teatro.

Pontedera

Al Museo Piaggio la premiazione del concorso fotografico

Cento44 autori e oltre 2mila foto: sono i numeri del 35esimo concorso fotografico nazionale organizzato dalla sezione fotografica Crec (Circolo ricreativo e culturale) Piaggio con il patrocinio del Comune di Pontedera. Alla premiazione gli amministratori comunali, i rappresentanti della Fiaf (Federazione italiana associazioni fotografiche) e Fiap (la federazione internazionale). Quattro le sezioni previste: bianco e nero, colore, natura e *street photography*, con diversi riconoscimenti assegnati. La vincitrice assoluta è risultata **Sabrina Garfoli**, il miglior toscano **Massimo Tommi**.

È l'ora... del Thè

Tornano a Pisa gli incontri culturali di Toscana Oggi

CHIESA DEI CAVALIERI
e GIARDINO DELLA CHIESA DI SAN SISTO

Ore 16

Gli incontri sono riservati agli abbonati del settimanale
(è possibile sottoscrivere un abbonamento in loco)



Chiesa dei Cavalieri

MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE

Quel che resta della tv
Incontro con **ANDREA FAGIOLI**, critico televisivo di Avvenire ed ex direttore di Toscana Oggi, intervistato da **Lorella Pellis**

MERCOLEDÌ 11 GENNAIO

Quando gli italiani studiavano in Seminario
Incontro con **CRISTINA SAGLIOCCO**, giornalista e storica, collaboratrice di Toscana Oggi

MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO

Rock e Bibbia: così lontani, così vicini»
Incontro con **fra' FEDERICO RUSSO**, intervistato da **Alessio Giovarruscio**. Collegamento con **Alessandro Banti** da Sanremo

MERCOLEDÌ 8 MARZO

Cosa leggeva la Madonna?
Incontro con **MICHELE FEO**, docente di Filologia medievale all'Università di Pisa e Firenze, intervistato da **Cristina Saggiocco**

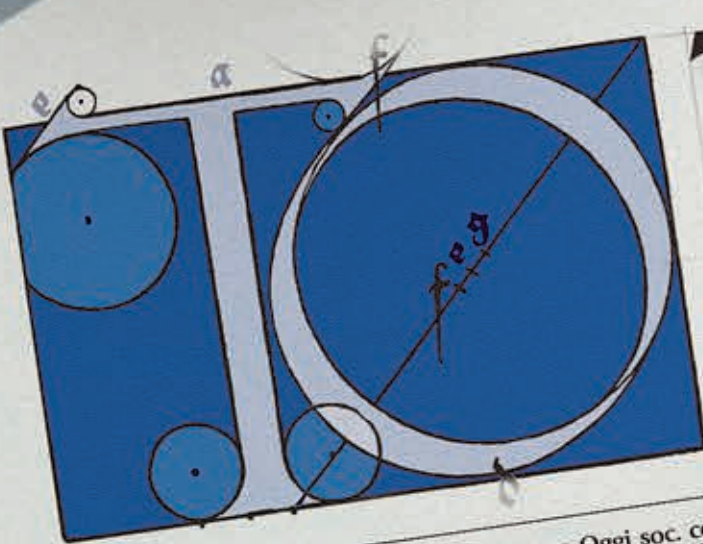
MERCOLEDÌ 19 APRILE

L'Atlante dei paesi fantasma
Incontro con **RICCARDO FINELLI**, giornalista e scrittore, intervistato da **Cristina Saggiocco**

Giardino della chiesa di San Sisto

MERCOLEDÌ 10 MAGGIO

Scavando nel giardino della chiesa di San Sisto
Incontro con **FEDERICO CANTINI**, docente di Archeologia cristiana, coordinatore della campagna di scavi intorno alla storica chiesa di San Sisto, intervistato da **Andrea Bartelloni**



C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in

EDITORIALE

...que speranze

In collaborazione con

Al termine delle conferenze
verranno serviti thè e pasticcini

Per informazioni: tel. 050 565543

Email: the@toscanaoggi.it

www.toscanaoggi.it

